

Servo di Dio

di Maroello Bello

Carissimo Tonino, scusami se con la presente ti distrarò per un poco dalla contemplazione del volto di Dio, in cui penso che ora sarai perennemente immerso; ma la gente, il tuo popolo, i tuoi "poveri" vogliono sentir parlare di te e della tua vita, del tuo operato in mezzo a noi.

Questa sera è toccato a me prendere la parola e per questo, sapendo tu quanto io sia scarso nell'arte oratoria, mi perdonerai se ricorro allo stile epistolare del resto a te tanto caro.

Una montagna di ricordi mi tornano alla mente; ma naturalmente non starò qui a registrarli tutti come facesti tu per tenermi sveglio alla guida quella sera quando, in una delle tue tante peregrinazioni su e giù per l'Italia, ti accompagnai da Molfetta ad Ancona e viceversa con conferenza, dibattito e veglia di Preghiera per il decennale della morte del Vescovo Romero inclusi.

I ricordi più pregnanti, fino alla tua ordinazione Sacerdotale, sono quelli dell'attesa: c'era sempre una gran festa quando rientravi per brevi periodi dal Seminario di Ugento prima e poi da Molfetta e poi da Bologna. Ci preparavamo con giorni e giorni di anticipo, io e Trifone, e tu ci ricompensavi di queste attese con una presenza sempre nuova e più ricca, che integrava la pur straordinaria educazione sociale, culturale e religiosa che ci impartiva nostra madre.

Poi, per un po' di tempo, ci siamo persi di vista e il tramite che ci univa (tu per continuare a donarmi e io per ricevere) è stata sempre la presenza saggia ed umile della mamma che con la sua serenità e i suoi sacrifici ci ha spalancato la via all'Umanità.

...continua a pag. 2-3



PREGHIERA

Per la canonizzazione del Servo di Dio Antonio Bello e per chiedere grazie per sua intercessione.

Signore Gesù Cristo, che hai dato alla Chiesa come Vescovo il Servo di Dio Antonio Bello, intrepido annunciatore del Vangelo, pastore ricco di sollecitudine apostolica, amico dei poveri costruttore di pace, ascolta le nostre preghiere: fa' che abbiamo sempre viva memoria di una guida così luminosa; aiutaci a raccogliere con generosità l'eredità di una vita vissuta nell'amore, nella semplicità, nell'autenticità e nell'amabilità; sostienici nel custodire il tesoro delle sue spinte ideali, aperte alla speranza. Donaci la gioia di vederlo tra coloro che la Chiesa addita come testimoni esemplari da imitare e venerare. Il suo benefico influsso avvertito come presenza viva e operante continui a sostenere il cammino della nostra Chiesa e di quanti si rivolgono a lui fiduciosi nell'intercessione. A te, Signore della vita, la lode e l'onore nei secoli. Amen

+ Luigi Martella
Vescovo



Agosto 1991 - porto di Bari-
1° sbarco degli albanesi in Italia

".....Voglio sfogare con qualcuno la tristezza che mi devasta l'anima in questi giorni, alla vista di tanti stranieri che hanno invaso l'Italia, e verso i quali la nostra civiltà, che a parole si proclama multirazziale, multiculturale, multi-etnica, e multireligiosa, non riesce ancora a dare accoglienze che abbiano sapore di umanità.

So bene che il problema dell'immigrazione richiede molta avvedutezza e merita risposte meno ingenue di quelle fornite da un romantico altruismo. Capisco anche le "buone ragioni" dei miei concittadini che temono chi sa quali destabilizzazioni negli assetti consolidati del loro sistema di vita. Ma mi lascia sovrappensiero il fatto che si stentino a capire le "buone ragioni" dei poveri allo sbando, e che, in quest'esodo biblico, non si riesca ancora a scorgere l'inquietante malessere di un mondo oppresso dall'ingiustizia e dalla miseria. [...]

(È necessario) vincere gli istinti xenofobi che ci dormono dentro. Che si ammantano di ragioni patriottiche. Che scatenano, all'interno delle nostre raffinatissime città, inqualificabili atteggiamenti di rifiuto, di discriminazione, di violenza, di razzismo. E che implorano dalle istituzioni, con martellante corralità, rigorosi provvedimenti di forza. Siamo vittime di una insopportabile prudenza, e scorgiamo sempre angoscianti minacce dietro l'angolo. Perché lo straniero mette in crisi sostanzialmente due cose: la nostra sicurezza e la nostra identità".

Don Tonino

Di quanto intenso e fecondo sia stato questo tuo periodo avevo solo una pallida idea. Me ne sto rendendo pienamente conto solo ora che mi accingo a mettere in ordine le tue "carte", la tua eredità, da cui vengono fuori le tue grandi battaglie (non c'è che dire: sei sempre stato in trincea!) nella campagna contro il divorzio, in quella contro l'aborto e contro la droga.

E mentre eri impegnato nella crescita sociale e religiosa del tuo mondo fatto di giovani, mi facevi capire l'importanza e la necessità del ritorno alla terra d'origine, il nostro Sud, da cui bisognava *stradicare l'acquiescente passività* con l'indispensabile contributo di ciascuno di noi; mi parlavi della bellezza della famiglia, che, secondo te, è il primo laboratorio di Giustizia e di Pace. E così anch'io me ne tornai dalla tua cara Bologna, dove come te avevo completato i miei studi. Ed ebbi modo di seguirti più da vicino.

Incominciasti così, forse anche con un po' di timore, la tua missione nella città di Tricase che, in poco più di tre anni, riuscisti a plasmare sulla cadenza della tua parola non disgiunta dai tuoi gesti; fino al punto che, quando arrivò la "brutta" notizia del tuo trasferimento ad altri incarichi, ne pianse l'intera popolazione insieme a te.

Forse in molti, tra coloro che ti stimavano come prete dai gesti concreti, in quel lontano autunno di venticinque anni fa, avranno temuto che la Mitria mummificasse la tua personalità; una risposta tranquillizzante arrivò dopo appena pochi giorni del tuo Episcopato, quando si diffuse la notizia che eri stato denunciato alla Magistratura per aver partecipato ad un blocco stradale organizzato dai lavoratori delle acciaierie di Giovinazzo, minacciati di licenziamento.

A fatica ti allontanasti dalla riva per prendere il largo; e ti portasti a Molfetta col tuo zaino privo di oro e di argento ma ricco di tanta umiltà e povertà. Ti presentasti col Pastorale e la Croce di legno d'ulivo, dono dei tuoi compaesani; con al dito la fede matrimoniale della mamma come anello pastorale e con lo stemma raffigurante la Croce Alata di Alessano con un chiarissimo programma come motto "ascoltino gli umili e si rallegrino".

Anche dai Molfettesi, popolo orgoglioso della propria cultura e delle sue antiche tradizioni, sconcertati in un primo tempo dalla povertà dei tuoi "segni del potere", ti facesti subito amare per la fecondità della tua parola e per la essenzialità dei tuoi gesti. Ed ora vivono anche loro l'attesa della splendida stagione della "fioritura della primavera che inonderà il mondo".

Poi, quando nel 1985 il tuo maestro e discepolo monsignor Bettazzi ti propose alla

Presidenza Nazionale di Pax Christi, diventasti la voce più inquieta e trascinante del pacifismo cattolico. Hai impresso una svolta determinante all'associazione e il tuo gridare a voce alta la Pace, l'antirazzismo, l'accoglienza delle diversità, la convivialità delle differenze, il riscatto del nostro Sud e di tutti i sud del mondo ha varcato i confini della tua Diocesi e della Nazione.

Grazie a te, Molfetta è diventata da allora la culla dove si sono riposte le speranze dell'Umanità non violenta, il punto di riferimento dove convergono gli ideali di tanti giovani che, nonostante tutto, guardano ad un futuro di bontà e di onestà riflettendosi nella trasparenza dei tuoi occhi e del tuo stile di vita.

Ti voglio bene Tonino e ti ringrazio per la splendida poesia, per la calda umanità che hai profuso nelle lettere a Massimo ladro e a Giuseppe avanzo di galera, che hanno accarezzato l'animo dei miei figli Stefano e Federica. Ti ringrazio per le tue "parole d'amore" che hanno trasfigurato il volto di Francesca e Raffaella.

Ho pianto e ho partecipato alla tua sofferenza per l'incomprensione e la solitudine in cui ti sei ritrovato durante la guerra del Golfo e nella polemica sull'installazione degli F16 in terra di Puglia.

Mi sono inorgogliato di essere tuo fratello quando hai riempito la tua casa di sfrattati, di immigrati, di disperati, di giovani in cerca del senso del vivere; e non ho più avuto modo di venire a trovarti per imparare ancora da te.

Ho condiviso la tua pena e la tua tristezza quando ti ho visto dagli schermi televisivi, in pieno agosto, in mezzo ad una fiumana di profughi Albanesi, là, sul molo del porto di Bari, a denunciare con passione l'assenza dello Stato, già impegnato nella più proficua attività di tangentopoli, attirandoti addosso anche l'ira e il sarcasmo del Ministro degli Interni.

Ti ringraziamo tutti per il tuo tanto soffrire sulla tua cattedra del dolore vissuto con grande dignità. Sei stato uomo fino in "cima" nella tua sofferenza quando, dalla penombra della tua camera, come

gli antichi Patriarchi, hai alzato la mano benedicente sul capo di tutti coloro che si inginocchiavano al tuo capezzale, dai tuoi Confratelli ai vecchi coinquilini d'Episcopio; e da ognuno di loro ti sei fatto benedire. Hai trasmesso in noi tanta pace e tanta serenità e non abbiamo più paura.

Quella notte, nella veglia della tua Resurrezione, mi sono ritornati alla mente gli interrogativi della tua bellissima cantica pasquale: "che faranno gli alberi stanotte quando Suonano a stormo le campane?"

Le piante del giardino spanderanno insieme come turiboli d'argento la gloria delle loro resine?

E gli animali del bosco ululeranno i loro concerti mentre in Chiesa si canta l'Exultet?

Come reagirà il mare che brontola sotto la scogliera all'annuncio della Resurrezione?

L'Angelo dalle bianche vesti farà tremare le porte dei postriboli? Oltre i cancelli del cimitero sussulteranno, sotto il plenilunio, le tombe dei morti?

E le montagne, non viste da nessuno, danzeranno di gioia intorno alle con valli?"

Quando, in quell'assoluta giornata del 12 agosto 1991, dagli schermi televisivi rimbalzò la notizia della tua proposta di "dar vita ad una grande forza di Pace soprannazionale che invadesse le zone di guerra", capii veramente, forse anche con un brutto presentimento, che stavi raggiungendo il momento supremo della tua profezia e del tuo sacrificio, sì, il tuo sacrificio per tutta l'umanità, perché in quel momento sei diventato veramente l'uomo planetario.

Ci tenesti col fiato sospeso e incollati per una intera settimana davanti al televisore, finché non abbiamo sentito dalla tua voce, da quel teatro di Sarajevo illuminato dalla fioca luce di poche candele, che "l'ONU dei potenti si ferma alle quattro del pomeriggio, mentre l'ONU dei poveri si muove anche di sera".

Ed ora Tonino, che con l'ostinatezza di noi meridionali ci hai additato la strada liberatoria verso la salvezza facendoci intravedere il tempo in cui il lupo e l'agnello, la pantera e il capretto,

...continua a pag. 3

ATTUALITA' PROFETICA DI UNA PAROLA CHE SCUOTE di Vito Cassiano

la mucca e l'orsa coabiteranno pacifici, liberaci dal pericolo che tutta la forza prorompente della tua profezia possa essere imprigionata in un cliché di santità che potrebbe "normalizzarti", ora che non sei più con noi.

Nessuno osi pensare che, con la tua morte, sia tutto finito. In quella tomba, che hai voluto nella tua cara Alessano, non ci sono resti, ma semi che daranno frutti abbondanti come hanno promesso le migliaia di ragazzi e ragazze che ti hanno detto "ciao don Tonino, continueremo a sognare ad occhi aperti cieli nuovi e terre nuove".

Rimani sempre "il folle di Dio" e "il Pastore diverso" che in quel vespro del 22 aprile, con l'altare rivolto al mare, racchiuso in una cassa di legno, su di un palco di nuda pietra, all'aperto, in mezzo alla folla sterminata della tua gente, facesti sfogliare con la complicità del soffio dello Spirito l'Evangelo, unico sostentamento della nostra povertà.

Ci hai lasciato un vuoto in verità molto difficilmente colmabile. Mancherai al popolo della Pace, agli ultimi, ai costruttori di Giustizia, alla Chiesa.

Ti promettiamo però che dalla Fondazione intitolata al tuo nome, con la collaborazione di quanti ti hanno conosciuto e stimato, partiranno come fiumi i tuoi preziosi insegnamenti che monderanno le menti ferili e le speranze dei nostri giovani.

Tutti qui stasera, dai più giovani ai più anziani che hanno voluto sentir parlare ancora di te, tutti i tuoi poveri, ad uno ad uno, ti diciamo "ti voglio bene".

Ciao, Tonino, un bacione forte forte Marcello.

P.S. appena incontri la mamma e papà abbracciali da parte mia e di Trifone e ringraziarli di averti donato a noi.

La riproposizione della lettura di una delle pagine più belle scritte da Don Tonino così come riportate del volumetto della Ed. Meridiana "La Bisaccia del cercatore" che riproduce ad litteram il discorso, uno degli ultimi, tenuto ad Assisi al 50° Corso di Studi Cristiani alla fine dell'agosto del 1992, sarà servita certamente ai numerosi convenuti all'incontro, promosso dalla Fondazione "Don Tonino Bello" e tenuto

a Tricase la sera del 5 agosto u.s., a ritemprare le facoltà dello spirito oltre a quelle del corpo come ognuno si ripromette in tempo di vacanza e di riposo. Ma l'occasione ha offerto, più che un momento di semplice edificazione spirituale, la possibilità di constatare, ancora una volta, l'attualità profetica di una parola che scuote e fa vibrare le profondità dell'anima a chiunque la ascolti. A provocare questa intensa e contemplativa sarà stato certamente l'aver ascoltato e visto tutto il discorso fatto in quell'occasione e le immagini di quell'avvenimento, in

cui don Tonino appare, nonostante i segni della incombente malattia, vibrante e appassionato come al solito, ma sicuramente sono state anche le letture fatte dai due relatori invitati, i quali hanno offerto un contributo di approfondimento per l'occasione, un intellettuale di destra e un politico di sinistra, Marcello Veneziani, giornalista e scrittore di rilievo nazionale, e Giovanni Pellegrino, attuale presidente della Provincia di Lecce e già senatore e presidente della Commissione antiterrorismo e stragi nonché personalità di spicco del PDS. La lettura speculare e complementare fatta dai due relatori, coordinati e stimolati da Giancarlo Piccini, ancorché derivata dal particolare punto di vista di ciascuno, è servita a dare risalto alla complessità e alla profondità del pensiero di Don Tonino, intendendo per complessità non oscurità e difficoltà a decifrarlo, perché non c'è niente di più chiaro, di più limpido e immediato del suo linguaggio, poetico e giornalistico nello stesso tempo, ma complesso perché denso di significati e di valori, carico sempre del materiale teologico ed etico estratto dalla insondabile miniera del Vangelo. In questa "complessità" ognuno può trovare riflesso il proprio pensiero, le proprie aspirazioni e valutazioni, le proprie scelte, senza esaurire però la pienezza del suo messaggio e della sua profezia.

Come giustamente ha rilevato Donato Valli, presidente della Fondazione, Don Tonino

riesce sempre ad unire, mai a dividere; due uomini così diversi per le scelte politiche e culturali hanno avuto il modo di incontrarsi e di condividersi sulla base dei valori annunciati dal don Tonino. Ognuno, è vero, ha ritagliato un aspetto del suo pensiero, adattandolo, peraltro, a volte, in modo parziale, alle proprie convinzioni e alle proprie scelte, ma ognuno ha dovuto subire la forza profetica di integralità e di comunione di quel messaggio. Uno ha dovuto riconoscere che una orizzontalità senza verticalità

lascia quanto meno degli interrogativi ai quali chi ha fede dà già una risposta, ma che non esonera a chi non ha questa fede di mettersi alla ricerca del senso della realtà e della storia. L'altro, pur esaltando la valenza spirituale del messaggio, che identifica don Tonino come un testimone dello spirito, non ha potuto non ammettere che una spiritualità vissuta al di fuori della storia e di una certa mondanità della salvezza porta ad uno svuotamento della fede.

Veneziani ha rilevato con molta sincerità la sua diversità rispetto a Don Tonino. Egli si considera uno che guarda più al passato, come un novello Ulisse che brama una sola cosa: il ritorno. Don Tonino, invece è uno che guarda al futuro, ciò che lo affascina e lo stimola è l'esodo. Non la conservazione, ma il cambiamento; non il ritorno ad uno stato originario, ad una identità ben precisa e distinta, ma la ricerca e il dono di una realtà

nuova e di una identità condivisa. Se c'è un punto su cui Don Tonino e Veneziani si incontrano è la Spiritualità, la Trascendenza. Ciò che attrae l'attenzione di Veneziani e sui cui elabora le sue osservazioni è uno solo delle cinque cose che il ricercatore mette nella sua bisaccia: il calcinaccio del sepolcro vuoto. Il cristiano, è vero, non è colui che alimenta la speranza solo in questo mondo. Ma va oltre, dove solo i credenti lasceranno le proprie orme. Ciò che, però, distingue profondamente la concezione della speranza in Don Tonino e in Veneziani è che l'uno considera l'impegno nel mondo come "giustizia", l'altro come "filantropia". Don Tonino considera il mondo e la storia come il luogo e il tempo propri della salvezza, che ripete le parole del Maestro: "Il regno è in mezzo a voi". Il mondo, quindi, non come mezzo, ma come fine della identità cristiana ed evangelica. In Veneziani si avverte la concezione



dualistica cielo e terra e illuministica della filantropia, completamente estranea a Don Tonino, e il mondo come strumento di identità e come luogo del rifugio ancestrale. Il concetto di giustizia in don Tonino ha una valenza prettamente biblica e profetica; come per Isaia, Osea, Amos, Geremia, non esiste vera fede, vera religione, senza giustizia, senza libertà e liberazione, senza la giusta dignità per "l'orfano e la vedova". Perciò, per certi versi, ha fatto bene Giovanni Pellegrino a richiamare la ancora inattuata profezia presente negli altri simboli presenti nella Bisaccia del ricercatore. Ciò che Don Tonino predicava con passione evangelica nel 1992 rimane ancora attuale. Innanzitutto il bastone del pellegrino, che richiama il senso del pellegrinare, non di un girovagare a vuoto, ma con una meta ben precisa: salire il monte alla ricerca del Volto di Dio, che è inaccessibile e di cui possediamo sempre e solo una cognizione frammentaria. "Guai,



perciò, a fare del nostro frammento la misura del tutto". Il bastone, dunque, come simbolo di una religione più umile, più pura, più aperta, contro ogni fondamentalismo e idolatria. Una religione che ripone e ritrova costantemente nella sua bisaccia un frammento della croce, "l'allegoria dell'apparente fallimento, ma anche l'allegoria della disponibilità a perdersi. A perdersi per l'altro". E questo vale per tutte le religioni: "Quando tutte le religioni saranno capaci di dare la vita per l'uomo, allora scompariranno anche le loro contrapposizioni. Quando le Chiese saranno disponibili a questa oblatività completa, scompariranno le loro contraddizioni". Le religioni avranno raggiunto l'unità quando ognuna avrà assunto come sommo valore la salvezza dell'uomo. E tutte allora si incontreranno ai piedi della Croce di Cristo. Sublime ed esaltante, quanto concreto, principio strategico di ogni ecumenismo! Poi nella bisaccia va messo il ciottolo del lago di Galilea, che "significa voler esprimere lo stesso stile di Gesù di Nazareth, che ha condiviso con gli uomini il pane, la strada, la tenda". Bisogna fare propria questa simpatia con il mondo, con le sue gioie e con i suoi dolori, e vedere il ciottolo, dunque, come allegoria della solidarietà del cristiano con il mondo, con tutti gli uomini nella vita di ogni giorno. Questa non è filantropia, ma è incarnazione, piena e totale assunzione della condizione mondana. Come pure nella bisaccia dobbiamo mettere ancora e ritrovare il ciuffo d'erba del monte delle Beatitudini,

allegoria della novità radicale del Vangelo per il quale ciò che conta è la povertà, la non violenza, la solidarietà, il perdono, l'amore per i nemici, la passione per la verità, lo schieramento di parte accanto agli umiliati e offesi, l'abbandono fiducioso nella provvidenza. "Riconosciamolo - dice Don Tonino - ci manca l'audacia profetica che c'è nel discorso della montagna, ci fa difetto l'alta quota del monte delle beatitudini, e il ciuffo d'erba delle sue pendici si è disseccato nella nostra bisaccia". E quel frustolo di pane, depresso ancora nella bisaccia? Rappresenta l'imperativo, per chi crede, a sposare la causa dei poveri della terra, ad impegnarsi realmente di fronte alle grandi sfide dell'oggi: la fame, la guerra, il degrado ambientale, la sperequazione tra nord e sud, l'ingiustizia e lo sfruttamento, l'iniqua distribuzione delle ricchezze... Se ha ragione Pellegrino nel richiamare questi aspetti del pensiero di Don Tonino, anche se nel farlo ha contestualizzato in modo parziale e tendenzioso la forza critica di quelle contestazioni identificando soggetti e responsabilità in modo improprio, ne ha dato, anche, una lettura che è sembrata storicistica e di schieramento. Non c'è pura orizzontalità senza verticalità in don Tonino, le ragioni della fede e dell'etica si coniugano e si verificano a vicenda; la salvezza è un processo che fa entrare la storia nel cuore di Dio, così

come la creazione ne è uscita. La sua, pertanto, è una visione integrale della vita, della storia, della religione. Non c'è separazione ed estraneità tra finito e infinito, tra tempo ed eternità, tra mondo e Dio, e questa unità è Gesù Cristo, vero uomo e vero Dio, unità senza confusione, perfetta identità e distinzione senza esclusione e divisione.

Vito Cassiano

Destinare il 5 per mille delle imposte sul reddito delle persone fisiche alla "Fondazione Don Tonino Bello" è facile e non costa nulla.
Basta apporre la propria firma e indicare nell'apposito spazio della dichiarazione dei redditi (CUD, Modello Unico, Modello 730) il codice fiscale della "Fondazione Don Tonino Bello"

90012300753

In questo modo l'amministrazione finanziaria destinerà automaticamente la somma. Grazie per il tuo sostegno, servirà per il progetto di una **SCUOLA DI PACE** ad Alessano.

ilGrembiute

Trimestrale della Fondazione Don Tonino Bello

Piazza Don Tonino Bello, 44 - 73031 Alessano (Le)

tel. e fax 0833/781334

C/C POSTALE 15423734 - Cod. Fisc. 90012300753

N. 23/2008

Poste Italiane - Spedizione in a.p. - art. 2 comma 20/c legge 662/96/Aut. DC/377/01/LE del 12.07.01

Autorizzazione del Tribunale di Lecce n. 766 del 06.07.2001

Direttore responsabile: Leo Lestingi - **Direttore:** Valli Donato

www.dontonino.it

Redazione:

Benegiamo Antonio, Cassiano Vito, Morciano Claudio, Piccini Giancarlo, Zaccagnino Elvira

Al sensi della legge 675/96, la redazione garantisce la massima riservatezza nel trattamento dei dati personali. La informiamo che il suo diritto, in qualunque momento, richiede l'aggiornamento, la rettifica o la cancellazione dei suoi dati del nostro archivio. Il suo indirizzo è stato tratto da fonti liberamente accessibili al pubblico.

Stampa: PubbliGrafi - Alessano Local tel. 0833.781.243